

COMUNITA' PER LA VIA DELLA CONOSCENZA

Voce nell' impermanenza

Al di là della vostra mente, la vita è continua novità
in cui il nuovo è un flash o un lampo dell'effimero.

Andrea: Ognuno di voi, quando scopre che la vita è soltanto flusso e che gli sfugge in continuazione per ripresentarsi sotto una veste diversa, può cominciare a chiedersi che cos'è che la vita gli presenta di volta in volta. La vita infatti si presenta ogni volta con un aspetto diverso, o con un aspetto apparentemente è simile al passato ma in realtà diverso; la vita infatti è continua novità e non presenta mai lo stesso fatto; perciò è limitato pensare che la vita continui a presentare una stessa problematica affinché la risolviat. Spesso si dice che la vita è come una grande madre che continua a ripresentare le solite questioni, messe sotto una luce diversa, affinché l'umano le possa superare, ma questa è solo una verità parziale e limitata, poiché la vita presenta ciò che è nuovo e che voi sapete leggere solo secondo la struttura della vostra mente.

Quindi, il vostro atteggiamento abituale è quello di ritenere che la vita arrivi a voi – proprio a voi - e proponga a voi quelle specifiche problematiche o quelle questioni nelle quali vi state dibattendo, affinché possiate pian piano dipanarle, superarle ed uscire dalle ristrettezze del vostro *io*. Però la vita mai propone ciò che voi chiamate “problema”: essa presenta unicamente se stessa, attraverso situazioni, fatti, incontri o scadenze. Ecco perché tutto quello che giunge dalla vita non porta segno e ben che meno esprime il marchio del passato, perciò i fatti che si presentano, anche se possono ricordare situazioni precedenti, sono sempre nuovi, in quanto sono il proporsi della vita nel suo fluire. Quindi, sebbene voi riteniate che ci siano molti fatti che si ripetono - quelli quotidiani, abitudinari - non c'è mai un fatto che sia uguale ad un altro, se guardato con uno sguardo diverso da quello precedente. Scoprire questo semplice fatto può portare l'uomo ad un sentirsi continuamente sorpreso di tutto ciò che accade.

Dato che nel suo fluire la vita presenta avvenimenti mai uguali, magari con sfaccettature leggermente differenti e poco discostantisi gli uni dagli altri, il riuscire a coglierne le sfumature non può appartenere a chi imprime su ogni cosa il marchio della propria mente; quelle sfumature le si potrà cogliere solo quando si lasceranno andare i fatti, cioè quando i fatti verranno liberati dalle interpretazioni. Ogni mattino il sole sorge apparentemente alla stessa maniera ed ogni sera è sempre un tramonto, eppure sorgere e tramontare possono apparire ogni volta una sorpresa per chi ha perso l'abitudine di paragonare ed ha iniziato a stupirsi; perciò essere sorpresi dai fatti significa accogliere la vita, avvicinandosi sempre di più alla scoperta della sua sacralità, attraverso cui appare naturale cogliere che tutto è sacro, anche quel fatto che prima poteva sconcertare. Nell'essere colti dalla vita inizieranno ad apparire tutte quelle novità o sfumature di novità presenti nella realtà di ogni giorno, ma che si nascondono ai vostri occhi ad ogni pittura della vostra mente. Ad esempio, l'altro da voi ed ogni singolo fatto che si presenta sono effettivamente nuovi, benché vi appariranno tali solo quando sarà la vita a cogliervi proprio attraverso di loro.

Osservandovi con attenzione, potrete notare che voi tutti, quando incontrate un fatto o una persona, subito selezionate il conosciuto, cioè tutto quello che è già dentro la vostra mente, e così il nuovo non riuscite a selezionarlo e nemmeno a coglierlo finché continuate a vedere il vecchio. Per avvicinarsi al nuovo è necessario scartare: continuando a farlo, ci si trova di fronte a ciò che prima non si era visto; infatti si scopre il nuovo quando, a furia di scartare, non rimane più niente da scartare, perché tutto quello che si conosceva lo si è scartato, ed a quel punto ci si trova di fronte all'inaspettato. Anche introducendo nel vostro vivere la pratica della negazione – uno dei cardini della via della Conoscenza – può emergere il nuovo, che appare come un flash o un lampo di ciò che non amate. E ciò che proprio non amate, e che mai vi lascia scampo come mente protagonista o come *io*, è l'effimero.

Tutto il vostro vivere è fondato sul dare consistenza a ciò che fate, a ciò che pensate o a ciò che amate, ma, quando l'effimero pervade il vostro quotidiano, intacca i concetti della vostra mente presentandosi con flash e lampi che oggi sono e domani non sono. E così si può incontrare la non sostanzialità del fluire della vita che svela l'effimero, inducendo pian piano l'uomo a scoprire l'effimero anche in sé, negli altri ed in tutto ciò che lo circonda. Sarà allora che si coglierà la novità nel presentarsi della vita come quel flash che passa e va, e poi non è più così, è già in altro modo, poiché ciò che è trascorso non c'è più, mentre siete voi che in un flash volete interpretare un fatto che sia uguale a quello precedente.

Partecipante (1): Ma tutto questo è proprio necessario?

Andrea: Non è necessario. Tu puoi percorrere un altro cammino interiore senza mai incontrare l'effimero, però dentro questa strada è essenziale e tutto ciò che vi è stato detto in questi anni porta solo qui.

Ricordate che nel continuare a scartare la vostra mente si presenterà sempre meno come affidabile e sarà proprio attraverso lo scartare che vi potrete porre nella posizione più adatta per essere colti da un flash o da un lampo che sottolineano la costante novità in ogni fatto, mai paragonabile a quello precedente, non essendo quello precedente. E così, giunti lì, non resta più niente su cui costruire la vostra costanza e solidità. Ed allora si inizierà a percepire che la vita, nel suo continuo fluire, è solamente una successione di effimero di cui non è possibile cogliere la sostanza, poiché, per arrivare alla sostanza, è necessario percepire i flash o i lampi, che sono la successione di tutto ciò che è effimero, senza però costruirci sopra solidità. Da quel momento può accadere che l'effimero colga l'uomo, portandolo a scoprire una meraviglia mai provata, ma anche confinandolo in ognuno di quei lampi o in ognuno di quegli istanti.

Ognuno di voi ha fatto un tragitto nella via della Conoscenza, in cui ha prima cercato di osservare, di non giudicare e di eliminare da sé più qualificazioni possibili, e poi ha cercato di guardarsi come un soggetto che ha poca importanza o poca rilevanza, imparando perciò a sorridere su se stesso e sulle etichette che pone sugli altri. E' a quel punto che può succedere che improvvisamente, senza che uno lo programmi, la persona che gli è davanti si riveli per la durata di un lampo come un non noto, cioè niente di tutto quello che lui aveva prima definito. Si tratta proprio di una percezione densa-densa, ma rapida-rapida, e subito se ne va. Così come può succedere che, incontrando un fatto che normalmente viene etichettato secondo i parametri della propria mente, improvvisamente sorga dentro quell'individuo una percezione che gli faccia cogliere qualcosa che non riesce bene a definire, ma che gli dice che in quel fatto c'è qualcosa che gli sfugge. E' un flash, un lampo, poi se ne va. Col ripetersi di questo processo, si instaura dentro quell'essere un'immagine dell'esistenza che è fatta più di "non so" che di "so". Potrà succedere allora che ad ogni nuovo apparire, seguito da un suo "non so", lui sia spinto ad etichettarlo come effimero.

A quel punto si presenterà quella continua novità della vita di cui mai più quell'individuo potrà impossessarsi, poiché oggi nella vostra mente c'è spesso l'idea che la vita abbia una sua logica e un suo programma per ciascuno di voi, e che quindi, solo se riuscite a capire il programma, potete accettare la vita, di fatto dominandola. Però l'effimero già insidia la vostra mente, togliendole le coordinate e piegandola a sé.

Soggetto: Perché mai parlare a voi della vita e del gioco della vita? Perché mai parlare a voi della tristezza del vostro vivere quando diventa serietà? Perché mai raccontare a voi che la vita è niente: solo un flusso che non ha motivo, quando la vostra mente vuole per ogni cosa un motivo e per tutto una ragione, anche piccola, ma plausibile? Perché mai parlare a voi di una vita che si dissolve nel momento stesso in cui si crea, quando la vostra mente vorrebbe sempre inchiodare la vita ad una qualche costanza, non importa se poi muta, ma purché ci sia una costanza e ci sia una legge che stabilisce ogni cosa? Già tante leggi avete costruito sulla vita nel tentativo di interpretare il Divino, eppure la vita è solo flusso non racchiudibile in niente. Voi potete anche guardare alla vita come una gran madre che gioca nel porvi in scacco perché capiate che non avete alcuna importanza, però anche la vita non è importante: la vita c'è, e l'importanza la date voi. La vita è solo inesistenza di

tutto quello che definite come vita e mai potrete conoscerla fino a quando vorrete plasmarla sulla vostra mente.

Ed allora cosa potete fare per raggiungere la vita e mettere in scacco la vostra mente? Niente e poi niente, neanche scartare. E anche tutto quello che vi è stato detto fino ad oggi serve solo a portarvi a capire che persino quello che vi abbiamo detto a nulla serve. Ed allora che gioco è? E' un gioco. Per dirvi che cosa? Per dirvi che lo scartare serve soltanto fino a quando la vita non vi coglie; poi né scartare e né accumulare avrà più importanza, dal momento che non ci sarete più, poiché morirà in voi ogni pretesa di essere alcunché. Ma fino a quando c'è quella pretesa, la vita può portarvi a cogliere l'effimero, cioè a farvi cogliere che non siete importanti e neppure quel fatto è importante e neppure quell'incontro è importante e neppure quella relazione è importante e neppure quel tale è importante, pur dando loro tutta l'importanza che proviene dal fatto che voi non siete importanti.

Ma se voi non siete importanti e l'altro non è importante, allora a che può servire non darvi importanza e dare importanza all'altro? Serve, perché in questo modo la vostra mente sarà spinta a cogliere l'effimero, che non è l'altro, ma è tutto ciò che interpretate dell'altro rispetto al suo accadere. Giunti a quel punto: che avvenga quello che deve accadere, pur non sottraendosi all'azione solo perché si è in attesa di quello che deve avvenire, ma stando nell'azione il più possibile senza pretese. Solo disinnescando le pretese si può essere colti dall'effimero, attraverso cui ci si scopre effimeri come le proprie pretese.

A voi è stato detto che l'effimero è soltanto un aspetto, dietro cui c'è sostanza e immobilità e anche che è la sostanza ad avere importanza mentre l'effimero è soltanto una parodia della sostanza. Parole, parole! Anche la sostanza non conta proprio niente, in quanto in voi è solo una parola che utilizzate per scivolare via dall'effimero, cioè è tutto ciò che la vostra mente protesta esserci per poter sfuggire all'effimero, ma anche quel Divino umanizzato non è altro che parto della vostra mente che attinge da se stessa la pretesa di autogiustificarsi. Però quel Divino non c'è, ed allora non serve più la distinzione che operate fra il Divino e l'umano - fra voi e il Divino - tanto voi non ci siete e, in quanto a quel concetto che appiccicate sul Divino, non c'è neppure lui.

Solo quando il Divino irrompe dentro l'umano, facendo morire in lui tutto ciò che ha bramato e desiderato, può nascere un'esperienza indicibile, che, se raccontata, fa ricadere dentro la vecchia concettualizzazione sul Divino. Poiché il Divino è soltanto esperienza che nasce quando l'effimero coglie l'umano e tutto distrugge in lui attraverso la sua forza; e quindi, tutte le volte che volete raccontare l'esperienza dell'incontro con il Divino, voi state blaterando: quell'esperienza è inenarrabile, è segreta, è intima e profonda, perché è l'incontro del *nessuno* con se stesso. Ma chi incontra e quando mai incontra, se da sempre si è incontrato?

Questo è solo un gioco in cui tutti i qualcuno credono di separarsi dal *nessuno*, ingaggiando un conflitto con il *nessuno* per continuare ad essere quei qualcuno, mentre poi l'effimero li coglie per farli ritornare *nessuno*. E comunque anche questo è un gran gioco di parole, perché c'è solo il silenzio per raccontare l'esperienza dell'incontro con il Divino. La realtà è esperienza di un incontro che mai c'è stato e che mai ci sarà, poiché che da sempre è. Eppure voi continuate a scavare dentro voi stessi per cercare di avvicinarvi ad una realtà che, più scavate, più vi sfugge, in quanto la realtà mai si raggiunge attraverso i concetti, ma sempre e soltanto in quell'esperienza che non può essere detta e che è l'unica possibilità per l'uomo di poter affermare: "*Il Divino esiste*". Tutto il resto è costruzione concettuale, perfino di chi ha comunque capito che il percorso evolutivo non è un percorso, ma è arrendersi e morire a se stessi, minando tutte le mete e smettendola di voler cambiare, cambiare e cambiare, poiché c'è solo l'affidarsi all'Indicibile.

Compreso questo, muoiono anche le parole.